



11921
9 770028 216000
CON LE MONNE D'IMPAGNARE • EURO 1,30
SPED. IN A.B. POST. - 25 MARZO 2011
R.L. 002/96 - ROMA ISSN 0025-2156

il manifesto

ANNO XLII - N. 250 - VENERDI 21 OTTOBRE 2011

EURO 1,30

www.ilmanifesto.it

Dov'è la vittoria



EUROCRACK

La Grecia approva i tagli Scontri, muore manifestante

**FINE
PRIMAVERA**

Maurizio Matteucci

Con la morte del tiranno - o con il suo licenziamento - la guerra civile in Libia e la «guerra umanitaria» della Nato è finita (anche se la Nato e i suoi capipinze: Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, con l'Italia ad arrancare perosamente dietro, hanno già assicurato che di resterà no anche dopo, a vegliare sulla vittoria e sui vincitori). Quella di Gheddafi era una fine annunciata. E' stata una fine, accordé brutale e oltraggiosa, decise da bohdino che non sarebbe scappato né si sarebbe arreso, come aveva pronosticato fin dall'inizio il vescovo di Tripoli, monsignor Giovanni Mantovani, che lo conosceva bene.

Ma la fine di Gheddafi, inevitabile e auspicabile dopo 42 anni di potere, non è, come molti diranno un altro anello della «primavera araba» cominciata in Tunisia e proseguita in Egitto.

CONTINUA | PAGINA 3

IN MORTEM

Il Gheddafi che io ho conosciuto

Valentino Parlato

Sono molto legato alla Libia (e un po' lo ero anche a Gheddafi) perché ci sono nato. Il c'è stata la mia prima formazione politica e di ventati comunista (clandestino, governativa l'amministrazione militare britannica).

CONTINUA | PAGINA 3

IGNAZIO VISCO nominato Governatore Vince Draghi

Francesco Paternò

Dopo l'emissione giornata di venti esentanti e scontri al vertice, Berlusconi fa suo il nome più gradito al Colle e alla struttura di Via Nazionale per il dopo Draghi: Ignazio Visco, 61 anni, è il nuovo governatore. Da Palazzo Koch chiede al governo: «Scelta valida ma tutta la vicenda è stata gestita in modo non piacevole».

PAGINA 8



FOTO REUTERS

Muammar Gheddafi catturato e ucciso a Sirte. Con la morte del rais cade l'ultima roccaforte lealista e si conclude la guerra di Libia sostenuta dalla Nato. Il primo a commentare è il suo ex amico Berlusconi: «Sic transit gloria mundi». Obama annuncia: «La missione dell'Alleanza atlantica finirà presto»

PAGINE 2-3

**LA FINE DI GHEDDAFI.
BERLUSCONI: SIC TRANSIT GLORIA MUNDI**



LA MANIFESTAZIONE DI PIAZZA DEL POPOLO

**«Una piazza di tutti»
Oggi con la Fiom**

Antonio Selotto

Una manifestazione per il lavoro e lo sviluppo industriale dell'Italia, contro la cecità del governo ma anche contro la violenza. «Per riconquistare gli spazi della nostra democrazia - spiega il segretario Fiom Maurizio Landini - che l'esecutivo vuole ridurre utilizzando fatti gravi come quelli di sabato». Oggi gli operai Fiat e Finmeccanica tornano protagonisti, con la manifestazione in Piazza del Popolo indetta dopo che il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha impedito i cortei.

PAGINA 5

INTERVISTA

**Stefano Rodotà:
divieti incostituzionali
Ma i violenti sono
nemici del movimento**

ELEONORA MARTINI | PAGINA 4

Hai scritto un libro?

INVAGCELO ENTRO IL 18/11/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros

Casella Postale 40 VT - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.145.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale. I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.lgs. 196/2003

I dati raccolti non saranno restituiti.

SCONFIGGIAMO LE DESTRE UNIAMO I COMUNISTI E LA SINISTRA



La Camera deve rinviare la discussione sull'art. 41 Un governo debole

trasforma la revisione costituzionale in barriera ideologica

IL COMMENTO
GAETANO AZZARITI
a pagina 15

Io ci sono... E TU?



MASSIMO RELLINI comandante partigiano

Non è ancora chiaro cosa sia successo veramente fra Sirte e Misurata. Il Cnt cerca di aggiudicarsi «la preda», ma anche la Nato rivendica

La grande festa a Gheddafi

Preso, ferito, forse no, morto... Nell'ultimo giorno del leader libico, la cronaca di un «mistero» e gli ultimi focolai di resistenza

L'ultimo giorno di Muammar Gheddafi pare con la notizia dell'ennesima offensiva nazionalista (Cnr) contro Sirte, ultimo focolaio di resistenza dei libicisti. A metà mattinata al-Jazeera annuncia che la città è sotto il controllo degli ex-insorti. Poco dopo è invece la tv libica a riferire della cattura di Gheddafi «da parte dei combattenti», che promettono per lui e famiglia un «processo equo».



FERRO, ANZI NO È sempre l'entente controllata dal nuovo regime libico a far sapere che Gheddafi, ferito a entrambe le gambe, sarebbe su un'ambulanza diretta a Misurata. Voci vicine ai miliziani precisano che l'ex leader libico è stato catturato in un tunnel mentre urlava «non sparate, non sparate». A scovarlo sarebbe stato un giovanissimo combattente, Mohanmed al-Bibi, 20 anni, che ora mostra come un trofeo la pistola placcata d'oro sequestrata al rais. Intorno alle 13-30 la tv satellitare al-Arabiya annuncia che Gheddafi è arrivato cadavere a Misurata. In breve le immagini diffuse sul circuito internazionale, molto crude, mostrano il corpo inerte, se non già privo di vita del colonnello, straziato da una toia industriale, in una strada.

COM'È ANDATA? Secondo Abdel Maidi esponente del Cnt, Gheddafi sarebbe rimasto vittima di un bombardamento della Nato mentre cercava di fuggire da Sirte. Gli aerei avrebbero attaccato un convoglio di quattro auto sulle quali viaggiavano anche il capo delle forze armate gheddafiane

Abu Bakr Yunus (ucciso) e il cugino consigliere dei rais, Ahmed Ibrahim (catturato), Abdel Hakim Belai, capo militare e leader della fazione islamista del Cnt, annunciano la morte a al-Jazeera si limita ad assicurare che «Gheddafi è stato catturato dai nostri uomini e il suo cadavere è nelle nostre mani». Secondo Lybia tv, Gheddafi sarebbe stato ucciso con un colpo alla testa. Lo confermerà più tardi un medico dell'ospedale di Misurata. Sia come

sia è «una grande festa per il popolo libico», dice Abduhated Gaddur, ambasciatore libico a Roma ed ex fedelissimo del colonnello passato dalla parte degli insorti in febbraio. Nella sua ricostruzione dei fatti Gheddafi «è stato individuato da un gruppo di rivoluzionari mentre tentava di fuggire da Sirte a bordo di una Toyota verde, con un convoglio di sette macchine. Lo hanno affrontato, lo hanno catturato, è rimasto ferito alle gambe, all'addome e alla testa, poi è morto nel viaggio verso l'ospedale». L'ipotesi Nato torna in serata nella versione del ministro della Difesa francese Gerard Longueval, praticamente una rivendicazione: i caccia impegnati nel raid erano nostri.

BERLUSCONI DIXIT «Sic transi gloria mundi» è il commento del premier italiano, che a margine di una riunione parlamentare del Pdl ha aggiunto: «Ora la guerra è finita». Più incline al trionfalismo il ministro degli esteri Prattini: «La conferma del Cnt sulla morte di Gheddafi è un dato estremamente importante. Se questa fosse davvero la soluzione sarebbe una grande vittoria del popolo libico». Energica è risolta la reazione del Partito democratico: «Il governo riferisca al parlamento». In compenso per il sindaco di Firenze, Renzi, «dovremmo scendere in piazza per festeggiare come nell'89». Ispatissimo Bortolazzo, europarlamentare della Lega: «La fine di Gheddafi, morto combattendo nel ridotto dei suoi ultimi fedeli, è indubbiamente una fine gloriosa. Un grande leader, un vero rivoluzionario, non confondibile con i nuovi dirigenti portati al potere dalle banonette della Nato e dalle multinazionali del petrolio». Per Napolitano si chiude così «una pagina drammatica per la Libia».

LA FESTA Clacson, sirene, pickup stracarichi di persone in festa, giubilo generalizzato e traffico aereo sospeso in tutto il paese per il pericolo rappresentato dai colpi di artiglieria sparati in aria in segno di festa.



Angelo Del Boca / BIOGRAFO DEL COLONNELLO

«L'odio seminato provocherà ancora scontri e tante vittime»

Tommaso Di Francesco

L'uccisione di Muammar Gheddafi è già un «giallo». «Grazie alla nostra offensiva», assicura un portavoce del Cnt, e un altro precisa «era ferito alle gambe, non sparate ha gridato, è stato portato a Misurata e nel trasporto è morto». «Ferito alle gambe e colpo mortale alla testa» cambia versione un altro comandante degli insorti. «No, l'ho visto su un cellulare, era vivo al momento della cattura», testimonia Tony Birdley inviato di *Al-Jazeera*. Poi la contro-mania della versione più credibile, sono stati i cacciabombardieri o gli elicotteri Nato che hanno colpito a più riprese il convoglio di decine di macchine che, con quella di Gheddafi, provava a forzare il blocco prima verso Bengasi poi verso Misurata. Un convoglio che ha continuato a combattere fino alla fine. Sulla morte del rais abbiamo rivolto alcune domande allo storico del colonialismo Angelo Del Boca, biologo di Gheddafi.

Quale idea ti sei fatto degli avvenimenti che hanno portato alla morte di Gheddafi?
Nella confusione totale un dato è certo: Gheddafi, uomo che veniva dal deserto e che per 42 anni ha retto un paese tribale come la Libia, è morto ed è morto ucciso. Ancora non sappiamo bene se a stroncare la sua vita sono stati gli insorti in combattimento oppure, con è più credibile, uno degli undicimila aerei che hanno fatto la differenza. Noi propendiamo per questa più veritiera versione, perché il modo di combattere degli insorti è sempre stato molto imprevedibile, casuale e a volte addirittura ridicolo. E senza i raid della Nato gli insorti non avrebbero prevalso. Se sono stati gli aerei o gli elicotteri dell'Alleanza atlantica a conquistare questa vittoria che dovrebbe mettere fine ad una guerra che doveva durare «poche settimane» ed è invece durata otto mesi, dobbiamo dire che la Nato ha fatto una brutta figura. Sperando il denaro del contribuente occidentale che dovrebbe essere prezioso dentro il baratro della crisi finanziaria. Quando si faranno i calcoli precisi si scoprirà che sono state gettate sulla Libia, «per proteggere i civili», dalle 40 alle 50.000 bombe ovviamente intelligenti, che oltre a stragi silenziose hanno provocato la devastazione del territorio anche per il futuro.

C'è un giornalista libico, Mahmoud al-Fajjani che ha raccolto la testimonianza dei miliziani del Cnt che avrebbero trovato il corpo, e che dicono che ha combattuto fino alla fine, aveva segni di ferite alle gambe e al busto...»
L'ho detto fin dal primo giorno di guerra. Gheddafi non era l'uomo che poteva prediligere la fuga né un compromesso. Potera soltanto morire con un arma in mano. Da questo punto di vista, ha fatto la morte che voleva. E le modalità della sua uccisione rischiano anche di trasformarlo in un mito, anche perché non ci sono molti altri esempi in giro.

L'uccisione in combattimento di Gheddafi facilita la pacificazione della Libia?
Assolutamente no. Perché la Libia è distrutta, è un paese tutto da ricostruire, con gli arsenali di armi abbandonati e rivenduti al miglior offerente. Parlare di normalizzazione della Libia è a dir poco un termine impreciso. È tutto quello che era stato fatto per bloccare la deriva dell'integralismo islamico è andato in fumo. Mi sembra che se ne sia accorta perfino la signora Clinton perché ora vuole inviare soldati per cercare tutte queste armi spartite. Altro che pacificazione, sono troppi gli odi e le vendette che sono state accese. È stata una vera guerra civile, perché non erano poche migliaia di persone quelle schierate con Gheddafi ma centinaia di migliaia. E non è ancora finita. L'odio seminato dalla presenza neocolonialista dell'Occidente provocherà ancora scontri e vittime. Proprio nel ricordo del giovane ufficiale che nel '69 fece una rivoluzione senza spare sangue.

Ora vediamo gli spari di gioia degli insorti e il titolo televisivo è che tutti i libici festeggiano...»
Chi festeggia davvero, visto che la violenza repressiva di Gheddafi per gran parte si è riversata nel tempo contro rivolte interne spesso collegate a interessi occidentali ma soprattutto, e per conto dell'Occidente, contro gli integralisti islamici (vedi il massacro di Abu Salim del 1996). Mentre restano incerti, a partire da Lockerbie, le stragi terroristiche che alla fine la leadership di Gheddafi si era accollate proprio quando emergono ben altre responsabilità. Per Lockerbie, per esempio e lo sanno tutti, quelle dell'Iran per ritorno all'abbattimento di un aereo civile iraniano ad opera della Marina militare Usa.

I leader occidentali tirano un sospiro di sollievo...»
Nel centenario dell'occupazione coloniale della Libia, La Russa e Prattini - ricordiamoci che il nostro ministro degli esteri indicava in Gheddafi «l'esempio da seguire per tutta l'Africa» - sono entusiasti, doppiamente per tutta l'Africa - sono entusiasti, doppiamente padre ed erede, e per Hillary Clinton che forse più di Obama si è spesa per questa guerra. Alla fine Ronald Reagan, che più volte provò ad assassinare il Colonnello libico, ha avuto ragione...

PROFilo • Ascesa e caduta del leader libico Dal deserto alla storia

Il 31 agosto 1969, un capitano di 27 anni legge un comunicato del Comando della rivoluzione, composto da 12 giovani ufficiali libici di tendenze panarabe filo-nasseriane. Si chiama Muammar Gheddafi. È nato in una tenda nel deserto di Sirte, figlio di nomadi analfabeti membri della tribù dei Qaddafia. Guida i libici ufficiali unionisti che combattono l'arzaiano re drissi al Senoussi, succube di Usa e Francia. Ha frequentato la scuola coranica di Sirte. Il suo idolo è il rais egiziano Nasser. Nel '68 è entrato all'Accademia militare di Bengasi e poi in Inghilterra ed è arrivato al grado di capitano. Il 1 settembre, dopo un golpe inattuato, Gheddafi prende Tripoli e proclama la Repubblica di resterà «la Guida» per 42 anni col grado di colonnello. Nell'ottobre 1970, per cancellare ogni traccia dei colonialismi italiani in Libia, espelle dal paese gli italiani.

Nel 1976, emuncia i suoi principi politici e filosofici nel *Libro verde della rivoluzione*: una «terza via» che corregga gli errori di capitalismo e marxismo. L'anno dopo nasce la *Jamahiriyah*, «lo stato delle masse», in cui il popolo dovrebbe esprimere il proprio autogoverno attraverso «comitati popolari». **Democrazia diretta** in alternanza a quella «intra-occidentale. Sui comitati popolari e su quelli rivoluzionari il Colonnello baserà l'ossatura del suo potere (anche se lui dice di non avere più nessuna carica pubblica ufficiale). Nemico di un islam politico dovrebbe esprimere il proprio autogoverno attraverso «comitati popolari». **Democrazia diretta** in alternanza a quella «intra-occidentale. Sui comitati popolari e su quelli rivoluzionari il Colonnello baserà l'ossatura del suo potere (anche se lui dice di non avere più nessuna carica pubblica ufficiale). Nemico di un islam politico

promuove i diritti della donna. Su queste basi e sulla ricchezza petrolifera del paese, sviluppa il welfare interno e finanzia diversi movimenti di liberazione: dall'Ira in Irlanda, ai gruppi palestinesi radicali. Sopravvive a numerosi tentativi di attentato. Nel dicembre '79, gli Usa scrivono la Libia fra i paesi filo-terroristi. Nell'aprile 1986, il presidente Usa Ronald Reagan bombardò Tripoli e Bengasi. Il Colonnello, avvisato dall'Italia di Craxi e Andreotti, si salva. Per ritorsione la Libia lancia due missili contro la stazione radio Usa su Lampedusa. Nel marzo '92 l'Onu decide l'embargo aereo e sanzioni contro la Libia. A marzo del '99, Gheddafi, dopo la mediazione di Mandela, annuncia che i sospettati dell'attentato di Lockerbie potranno essere processati in Scozia. Intanto, i gruppi islamici radicali radicati in Cirenaica, vengono repressi nel sangue. A marzo del 2001 il Colonnello è tra i principali sostenitori (e finanziatori) della nascita dell'Unione africana, con l'unificazione dell'Africa come obiettivo. Ma, per liberarsi dalle sanzioni Gheddafi cerca di riavvicinarsi agli Usa ed europei. Nell'agosto 2003, s'impegna a ristarcire le famiglie delle vittime di Lockerbie (volo Panam, dicembre 1988, 270 morti). Nel dicembre 2003, dopo la guerra in Iraq, Gheddafi annuncia lo smantellamento del programma nucleare libico. S'impegna nella lotta contro l'immigrazione «clandestina» e contro il terrorismo». A giugno 2006, gli Usa cancellano la Libia dalla lista nera. Il 30 agosto 2008, firma il trattato di amicizia Italo-libico, che dovrebbe sancire la fine del contenzioso coloniale. A settembre 2008, il segretario di stato Condoleezza Rice visita la Libia. Era da 55 anni che un capo della diplomazia Usa non metteva piede in Libia. Ma a febbraio 2011, esplose a Bengasi la rivolta. Gg. Co.



Epilogo

Il leader libico non era il tipo da arrendersi o fuggire: è morto armi in pugno e «ha avuto la fine che voleva»

afi



MILIZIANI DEL CRT IN FESTA DOPO LA CATTURA. A SINISTRA: IL CORPO MARCHIANO DEL RAIS /FRUTO REUTERS



OTTO MESI DI BOMBE E GUERRA CIVILE
 Il 15 febbraio, una manifestazione contro il regime a Bengasi e al Balda (nella parte est della Libia). Viene repressa. La rivolta si estende, sostenuta dalla «comunità internazionale». Il governo denuncia la presenza di agenti stranieri. Declina di esponenti politici e militari di Gheddafi passa il comando a Tripoli. Il 10 marzo, la Francia è il primo paese a riconoscere il Consiglio nazionale di transizione (CnT), creato a fine febbraio dall'opposizione a Bengasi. Il 17, l'Onu autorizza un ricorso alle armi contro le forze fedeli al Colonnello. Il 20 aprile, dopo Londra, anche Parigi governativa cerca di riprendere Bengasi. La coalizione bombarda i fedelisti che si ritirano a ovest. Il 31, la Nato prende il comando delle operazioni. Il 29 aprile, dopo Londra, anche Parigi e Roma inviano consiglieri militari presso il CnT, seguiti da Egitto e Usa. L'11 maggio, dopo due mesi di bombardamenti e un terribile assedio, i ribelli prendono l'aeroporto di Misurata. Il 29 giugno la Francia riconosce di aver paracadutato armi da fuoco ai ribelli nelle montagne di Ne-rosce il CnT: «autorità governativa legittima». Il 9 agosto, mentre alcuni paesi africani e dell'America latina denunciano l'aggressione alla Libia, Gheddafi accusa la Nato di aver ucciso 85 civili in raid nell'ovest. Il 4 settembre Onu e potenza sbloccano 15 miliardi di dollari di beni libici congelati. Il 15, Sarkozy e Cameron in Libia. Il 16, l'Onu riconosce il CnT. Il 20, il presidente del CnT, Mustafà Abdel Jalil, afferma che vi sono 25.000 morti. I ribelli mettono per un mese sotto assedio e insieme alla Nato bombardano Sirte il 20 ottobre e «quasi liberata» e Gheddafi ucciso.

IN MORTEM • Il ritorno in Libia, l'intervista, la prefazione a «Fuga all'inferno» Quell'incontro a Sirte

DALLA PRIMA
 Valentino Parlato

È fu in Libia che entrati nell'associazione per il Progresso della Libia di cui facevano parte compagni più anziani, come Cibelli, Prestipino, Caruso, Manzani, i Fratelli Russo e altri ancora. Il combinato disposto dell'associazione per l'indipendenza della Libia e la clandestinità comunista, nel dicembre del 1951 determinarono l'arresto e l'espulsione dalla Libia mia e di un po' di altri compagni. Questo passato provocò, nel 1998, l'invito da parte del governo libico a un soggiorno in Libia per e mia moglie. Rivedere la Libia, Tripoli, la mia casa, la mia scuola, i bar fu per me straordinario, ma lavorando al *manifesto* chiesi, e ottenni abbastanza rapidamente, un'intervista a Muammar Gheddafi. Per l'intervista (il 5 dicembre 1998) dovetti fare un lungo viaggio a Sirte, l'ultimo caposaldo della resistenza dove Gheddafi è stato ucciso. Altri tempi. L'incontro e l'intervista furono molto interessanti. Mi colpì innanzitutto la sua passione per Rousseau,



ai, dal quale derivava la sua posizione per la democrazia diretta e i comitati del popolo, che però (povero Rousseau) produsse un po' di confusione, una inconsistenza delle strutture statali e un Gheddafi (sono le sue parole) che era un po' come la regina di Inghilterra, però comandava. Ed è mia impressione che questo comando nel corso del tempo si sia deteriorato. In

ti un po' imbarazzati dal fatto di essere - ex gheddafiani doc. Per gli sponsor occidentali che dicevano di volerlo mandare alla Corte penale internazionale ma forse si sarebbero trovati leggermente in imbarazzo nel momento in cui l'impianto Gheddafi avesse ricordato i baciamano e i salamelecchi con cui fino a qualche mese fa lo trattavano e ricevevano quegli stessi che ora facevano un nome dei diritti umani. Forse meglio perfino per la Cpi dell'Aja che in pochi anni ha passato ogni credibilità nella sua trasformazione in una Corte penale dell'occidente rivolta solo contro i cattivi d'Africa o ex-jugoslavia, un tribunale dei vincitori per giudicare i vinti di poco conta.

Con la morte del tiranno Gheddafi è morta anche la primavera araba, anche se venisse ripeterlo il cronogramma presentato dai vincitori - il governo transitorio entro un mese, l'assemblea costituente entro 8 mesi, una costituzione ed elezioni «libere» all'inizio del 2013 - e se alla fine «la nuova Libia» divense un paese «democratico», senza il temuto spettro islamista a gravare sul suo futuro.

Sembra una contraddizione ma non lo è. Era lampante che dopo essere «passata» in Tunisia ed Egitto, dopo la caduta dei tiranni Ben Ali e Mubarak, se l'onda liberatrice e democratica fosse passata anche nella Libia di Gheddafi, niente e nessuno avrebbe più potuto fermarla. Dopo la Libia, la Siria, e poi gli altri nel cuore della penisola araba: lo Yemen, il Bahrein, il Qatar e le altre petro-monarchie del Golfo, fino in fondo: l'Arabia saudita. Il vero obiettivo di ogni movimento di liberazione degno di questo nome. Tutti paesi e paesi/ciò goni di petrolio e di dollari, quasi sempre inventati dalle vecchie potenze coloniali - Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti - e regalati a sceicchi, emiri e re, legati contemporaneamente all'Islam più retrogrado e all'occidente più democratico, con il petrolio a fare da garanzia.

Si spiega così il ruolo spiccato del Qatar (e della sua *al Jazeera*, troppo politicizzata e «caduta» sul fronte libico) nella guerra contro Gheddafi. La primavera araba è morta in Libia, nel *linkage* perverso fra la petro-monarchia feudale del Golfo e l'occidente democratico accorso a salvare i valori della democrazia e dell'umanità per salvare i valori del petrolio.

DALLA PRIMA Maurizio Matteucci

Perché la primavera araba è morta in Libia

Al contrario. Quella catena - pronti a fare ammenda in caso di future smentite - in Libia si è spezzata, forse definitivamente. Perché l'insurrezione libica non era, fin dal suo inizio, il 17 febbraio a Bengasi, per nulla simile a quella tunisina di dicembre e a quella egiziana di gennaio. In Tunisia ed Egitto erano state rivolte di massa e di popolo, soprattutto rivolte disarmate e pacifiche. La «Rivoluzione del 17 febbraio» in Libia, fin dal suo inizio, è stata un'insurrezione armata, armatissima, destinata inevitabilmente - a meno di una improbabile resa o fuga di Gheddafi, divenuta ancor più improbabile dopo l'intervento mandato di cattura internazionale emesso dalla Corte penale dell'Aja - a trasformarsi in una sanguinosa e selvaggia guerra civile (altro che «mercenari africani...»). Che con l'intervento dell'Onu e di quella che appare sempre più la sua «agenzia militare» - la Nato -, per quanto truccato da operazione «umanitaria a protezione dei civili», ha assunto immediatamente i connotati chiarissimi di un intervento di stampo neo-coloniale. Con ben altri obiettivi, politici ed economici, che la protezione dei civili libici: un *regime change*, in quanto il vecchio «cane matto» di Tripoli nonostante la sua riconversione all'occidente non era considerato affidabile per un paese-chiave, all'intervento di Medio Oriente, Mediterraneo e Africa sub-sahariana; il petrolio, tanto, di ottima qualità e di facile estrazione; l'acqua del Grande fiume, abbondante e che presto varrà più del petrolio. Lo sterminio e sospetto attivismo (basti pensare al ruolo di un personaggio come il frusio *nouveau philosophe* Bernard-Henri Levy) di Francia e Inghilterra ha rimandato, per chi ha un briciolo di memoria, all'avventura anglo-francese del '56 contro il canale di Suez e l'Egitto di Nasser, piuttosto che a un operazione di croce rossa internazionale.

Al contrario di Tunisia e Egitto quella libica è stata da subito un'insurrezione armata ed etero-diretta dall'occidente e dalle petro-monarchie del Golfo

Non è un caso che la «guerra umanitaria» sia iniziata nella notte del 19 marzo, poche ore dopo che la risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza aveva autorizzato «la protezione dei civili», con i caccia francesi a sganciare missili sul *comandante* di Bab al-Azizya a Tripoli dove si separava di far secco Gheddafi al primo colpo. Né che sia finita, ieri mattina, con una delle migliaia di raid aerei della Nato sul convoglio in fuga da Sirte (a proposito: dov'era l'Onu, chi ha protetto la popolazione civile della città sotto assedio e bombardamenti continui degli insorti per oltre un mese d'inferno?) che, con ogni probabilità e fino a prova contraria, è stato quello che alla fine ha «deciso» il Colonnello.

Meglio che sia finita così. Per tutti. Per gli insorti, che dicevano di volerlo mandare sotto processo nella «nuova Libia», ma forse si sarebbero trova-

quell'intervista Gheddafi sottolineò l'importanza di aprire buoni rapporti con l'Italia e con l'Unione europea, anche per contenere il potere degli Usa. Si parlò anche di un suo scritto «Il comunismo è veramente morto?», dove dubitava di questo decesso. In quell'occasione girai per Tripoli e mi parve di registrare una sorta di *weiliane* petroliero: non c'erano *biddonville*, non c'era assalto dai mendicanti, anzi non c'erano. Apprendevi dell'esistenza di una efficace assistenza sanitaria e di un buon sistema scolastico, a giudicare almeno dal numero di laureati che incontravi. I buoni rapporti con la Libia di Gheddafi sono contorniati e ho fatto anche la prefazione al volumetto «*Fuga all'inferno*», dove scrive che, in questo mondo, per trovare un po' di pace bisogna fuggire all'inferno. Invero non troppo ottimistico sullo stato delle cose esistenti.

Oggi siamo all'epilogo. Nella sua Sirte, Gheddafi è stato catturato e ucciso. Lasciarlo vivere, ancorché prigioniero, sarebbe stato evidentemente un problema. Che dire, ora, a caldo, di questo esito?

La prima considerazione è che ci sono voluti otto mesi di guerra e bombardamenti Nato a catena per abbattere il tiranno, che evidentemente aveva più di un sostegno nella popolazione libica. In secondo luogo, viene da ripetere che lo stile è l'uomo. Gheddafi, come tanti altri capi arabi, poteva fuggire in qualche paese africano e stare tranquillo e benestante. Invece è rimasto e ha accettato di morire sul campo, di restare testimone della sua linea e della sua lotta. E qui mi viene da aggiungere, sorprendentemente d'accordo con Berlusconi, «*se n'è andata la gloria mundi*». Gheddafi fino a otto mesi fa era accolto e onorato in tante capitali, ricordo soprattutto l'accoglienza di Sarkozy a Parigi e quella straordinaria a Roma, con la manifestazione di cavalleria e anche (visto in tv) il bacio di Berlusconi.

Pur considerando tutti i limiti e gli errori di Gheddafi, la sua caduta - sempre a mio parere - segnala la sepoltura delle primavere arabe e un nuovo inizio di un intervento collettivo delle potenze occidentali in Africa, e non credo si possano riporre molte speranze negli ex gheddafiani che dovrebbero costituire il nuovo governo della Libia.

IL RACCONTO Fuga all'inferno

Muammar Gheddafi *

Dal punto di vista umano non c'è niente di peggio della tirannia di una moltitudine! E come un torrone impetuoso che non ha pietà di chi gli si trova dinnanzi! Non ascolta le sue grida, né gli tende la mano, anche quando questi chiede aiuto e implora... Ma lo travolge senza alcun riguardo.

La tirannia del singolo è la più debole forma di tirannia, perché si tratta comunque di un singolo... La comunità può estrometterlo, e persino un individuo insignificante può eliminarlo in un modo qualsiasi... Quanto alla tirannia collettiva, è questa la peggiore di tutte, perché chi può opporsi all'impero di un tirannico... Quanto anno la libertà collettiva, la sua esplosione incontrollata dopo aver spezzato le proprie catene, mentre canta e salmodia dopo essersi lamentata ed aver a lungo sospirato: eppure io la temo e sono diffidente nei suoi riguardi! Nonostante io ami la comunità come amo mio padre, la temo come temo lui: perché in una comunità beduina senza potere centrale, chi potrà impedire la vendetta di un padre su uno dei suoi figli? Certo, eppure quanto questi lo amano! E quanto lo temono allo stesso tempo! Così io amo le masse e le temo (...). Nel momento della gloria, di quanta devozione sono capaci! E come abbracciano alcuni dei loro figli! Hanno sostenuto Anabale, Pericle, Savonarola, Danton, Robespierre, Mussolini, Nixon, e quanta crudeltà poi hanno dimostrato nel momento dell'ira! (...)

Quanto è terribile: chi si rivolgerà a quelle masse ignare affinché prendano coscienza! (...) In questa anarchia totale, chi comincerà con chi? Chi ammonirà chi? E chi sarà questo chi? (...) A cosa posso quindi aprire lo - il povero beduino, smarrito in una folle città moderna? La sua gente mi azzanna ogni volta che si imbatte in me: costruccici una casa che non sia questa, facci una linea ferroviaria più sofisticata di questa... scrivici una formula magica, compraci un gatto! Un povero beduino smarrito che non ha con sé neanche un certificato di nascita (...). Sento sempre sul collo il fango di queste folle, che non sono clementi neanche con i loro liberatori: mi bruciano, e mentre mi applaudono sento che mi abbandonano: me, un beduino ignorante, che non sa nemmeno com'è fatta una decorazione, né conosce il significato del termine «fogna»... e nonostante questo chiunque mi trovi di fronte ha da chiedermi una di queste cose, senza che io le posseda! veramente, avendolo sperimentate dalle mani dei ladri, dalle bocche dei ratti, dalle zanne dei cani, e distribuite poi alla gente di città vestendo i panni del benefattore proveniente dal deserto, del liberatore da ceppi e catene: davvero quello che sono riuscito a strappare dalle ginocchia di questi uomini che vivono nelle caverne insieme ai topi, richiede tempi lunghi e uno sforzo non sostenibile da un singolo, mentre la gente della città moderna è pazza lo pretende da me subito, con il risultato che io sento di essere l'unico a non possedere alcunché, ed è per questo che non chiedo (come invece fanno loro) un latroniere, un capomastro o un minatore, e neanche un barbiere... e dal momento che io non chiedo, proprio perché non possiedo, la mia situazione è diventata singolare... ma al tempo stesso degenerata, per questo sono stato soggetto a queste vessazioni, e lo sono tuttora quasi in ogni momento, anche se non posso negare di aver avuto la mia parte di colpa...

*Pubblichiamo parte del racconto che dà il titolo al volume *Parigi all'inferno e altre storie*, di Muammar Gheddafi, edito da Manifestolibri, con l'introduzione di Valentino Parlato